

FIRENZE
Quaderni di inchiesta urbana

a cura di
Ornella De Zordo

La collana *Quaderni di inchiesta urbana* intende mettere a fuoco alcuni degli aspetti più problematici del tessuto urbano fiorentino. Attivisti/e e studiosi/e, hanno accettato la sfida del piccolo formato, per presentare le loro analisi e proposte per la città.

Quaderni pubblicati:

P. Baldeschi, G. Barbacetto, M. De Zordo, E. Salzano, *L'affaire Castello*

Chiara Brillì e Domenico Guarino, *Cultura prêt-à-porter*

Donatella Della Porta, *Firenze in movimento*

Franca Falletti e Daniele Lombardi, *Libello fazioso sulla cultura*

Tommaso Fattori, *Impero Spa: i mercanti d'acqua*

Antonio Fiorentino, *Il quadro del disastro*

Marvi Maggio, *Il diritto alla città*

Alessandro Margara, *Il carcere oggi: a Firenze e ovunque*

Valeria Nardi, *Non bruciamoci il futuro*

Quaderni in preparazione su: Accoglienza, Ambiente, Casa, Comitati, Intercultura, Mobilità, Partecipate, Tav.

P. Baldeschi, G. Barbacetto,
M. De Zordo, E. Salzano

L'affaire Castello

Edizioni Unaltracittà/Unaltromondo

Edizioni Unaltracittà/Unaltromondo - Firenze
www.unaltracittaunaltromondo.it

Copyleft - dicembre 2008

E' consentita la riproduzione parziale o totale
dell'opera e la sua diffusione per via telematica
purché non a scopo commerciale

ISBN 978-88-903870-8-1

Il trauma di Firenze

di Edoardo Salzano (1993)

A Firenze, nell'estate del 1984, vengono resi pubblici due progetti d'investimento immobiliare, l'uno della Fiat, nell'area di Novoli, l'altro della Fondiaria. La prima era già proprietaria dell'area, sulla quale sorgeva lo stabilimento fiorentino dell'azienda, e voleva "valorizzarla". La Fondiaria aveva comprato in vista dell'operazione un vasto compendio di aree nella Piana a nord-est della città, lungo una direttrice considerata strategica per la riorganizzazione dell'intera area metropolitana ma destinata dal Prg vigente a "parco territoriale". L'insieme dei due progetti comportava la costruzione di 4,2 milioni di metri cubi, su 228 ettari, e un investimento valutato in 2 mila miliardi.

Il Comune aveva avviato la redazione del nuovo piano regolatore. Attendere la formazione di questo (affidato a due consulenti di grande prestigio e affidabilità culturale, Giovanni Astengo e Giuseppe Campos Venuti) avrebbe permesso di compiere le scelte sulle aree interessate dall'operazione nel quadro, ed in funzione, delle scelte più complessive sulla città, finalizzando gli interventi nell'area nord-est a un progetto di riqualificazione ambientale, all'esigenza di decongestionare il centro storico, all'obiettivo di una

più corretta localizzazione metropolitana delle attrezzature urbane. È quello che suggerisce, ad esempio, la sezione toscana dell'Istituto nazionale di urbanistica.

Ma le esigenze di “valorizzazione immobiliare” non possono attendere. Gli investitori fremono. Acquisiscono le necessarie comprensioni politiche e amministrative, e ottengono dal comune l'approvazione di una variante ad hoc al piano regolatore vigente. Questa viene adottata dal Consiglio comunale (a maggioranza di centro sinistra) nel marzo 1985. La maggioranza (di sinistra), che subentra dopo le elezioni amministrative conferma le decisioni. La variante prosegue il suo iter, tra le polemiche più aspre e la crescente opposizione di un fronte composito e ampio (cui partecipano insieme componenti culturali conservazioniste, associazioni ambientaliste, versi, demoproletari e parte dei comunisti del Pci). Un fronte sostanzialmente “di sinistra”, indebolito dalla posizione defilata, ma favorevole alla variante Fiat-Fondiarìa, della maggioranza del Pci.

Prima che la variante giunga alla sua conclusione, un colpo di scena. Nel giugno del 1989 il Segretario del Pci, Achille Occhetto, intima l'altolà. In una riunione del Comitato federale di Firenze, piena di tensione, giungono una telefonata e due messi del Segretario: i comunisti non possono ulteriormente avallare

le scelte della Fondiaria e della Fiat per l'area nord-est, il cui destino deve essere tracciato da un vero piano regolatore generale.

La componente comunista della Giunta decide di lasciar ferme le cose, senza revocare gli atti ma senza neppure sollecitarne il completamento. Dc e Psi, da sempre favorevoli all'operazione immobiliare e anzi responsabili del governo cittadino quando essa era stata concepita, sono sconcertati ma non insistono per la ripresa dell'iter. Il Pci, a Firenze e non solo a Firenze, è diviso. Anche chi non era convinto dell'operazione Fiat-Fondiaria esprime preoccupazione per il fatto che sia stata necessaria la "telefonata di un segretario di partito" per correggere scelte sbagliate. Il punto è che non si trattava solo di correggere le decisioni di una federazione o di una giunta. Si trattava anche e soprattutto di indicare, con un gesto forte e chiaro, che l'andazzo seguito per oltre un decennio non era compatibile con il nuovo corso del Pci. Un trauma quindi, certamente, ma un trauma necessario: poiché bisognava superare un vuoto che per troppi anni aveva caratterizzato la politica del Pci nei confronti dell'urbanistica: nei confronti dei metodi e degli strumenti per il governo del territorio.

(da Piero Della Seta e Edoardo Salzano, *L'Italia a sacco*, Editori riuniti, Roma, 1993.)

Ligresti City

di Maurizio De Zordo (2006)

Alle porte di Firenze si sta per “abbattere” il più grande intervento edilizio degli ultimi 100 anni, nell’ultima area verde rimasta: la Piana di Castello. Comune, Provincia e Regione sono solidali nel sostenere la costruzione di una vera e propria città-satellite, dal carico demografico di 13.200 abitanti, di 1 milione e 400.000 metri cubi di cemento, e in cui si prevedono 1.518 alloggi, alberghi, centri commerciali, uffici, scuole e la Scuola Marescialli dei carabinieri, oltre a un decantato “parco”, misera compensazione lungo il vincolo aeroportuale. Il tutto per un investimento di oltre 1 miliardo di euro. La previsione viene da lontano, residuo di quell’ipotesi di “sviluppo a nord ovest” figlio di altri tempi, ma oggi viene riconfermata e sviluppata. A chi serve questa enorme operazione? Non certo ai semplici cittadini, dato che non risponde ad alcuno dei bisogni della città. Non all’“emergenza casa”: delle 1.518 abitazioni previste solo 158 sono destinate all’edilizia sociale. Non a esigenze di delocalizzazione di funzioni: perché decentrare Provincia e Regione (che nel 2004 escludeva esplicitamente la nuova sede a Castello) e ammassare scuole secondarie? Si dovranno poi costruire nuove infrastrutture

come il famigerato “Tubone” per rendere effettiva un’operazione che secondo le stime porterà un movimento di 14.000 unità? E infine, si vuole davvero proseguire a desertificare il centro cittadino, rendendolo semplice attrazione turistica?

Intanto però il pesantissimo intervento, che viene a collocarsi in una area dall’equilibrio infrastrutturale e ambientale fortemente compromesso, saturerà l’unico corridoio ecologico che unisce le colline del Monte Morello con l’Arno, con ovvie ricadute sul clima e il ricambio d’aria all’interno della Piana fiorentina.

Allora chi ci guadagnerà? Senza dubbio la società Fondiaria-Sai di Salvatore Ligresti (sì proprio lui), proprietaria dell’area, a cui il Comune di Firenze ha permesso di attivare la gigantesca operazione immobiliare, peraltro con modalità che suscitano più di una perplessità, non ultimo il fatto che la localizzazione delle sedi di Provincia e Regione viene annunciata dopo che il sindaco Domenici e l’assessore Biagi hanno firmato la convenzione con Fondiaria per l’attuazione del piano urbanistico dell’area, fornendo quindi a Ligresti una ulteriore garanzia che quei metri cubi non resteranno invenduti.

Invece proprio a partire dalla Piana - con i tanti problemi provocati da decenni di edificazione selvaggia e speculativa, come anche di localizzazione di tutte

le funzioni meno “gradite” - si dovrebbe cogliere l’occasione di ripartire per una nuova e più razionale urbanistica fiorentina, attenta alla sostenibilità ambientale e ai bisogni reali della cittadinanza. Smettendola con l’inversione della logica della pianificazione, già vista troppe volte, per cui invece di cogliere le domande del territorio e cercare risposte coerenti nel segno dell’interesse collettivo, si individua prima l’area edificabile e poi si decide cosa localizzarvi. Avendo magari concertato il tutto con immobilariisti e costruttori.

(dal sito www.unaltracittaunaltromondo.it, 2006)

Il progetto Castello, specchio dell’urbanistica fiorentina di Paolo Baldeschi (2008)

«Si tratta di un progetto importante, impegnativo, che sarà realizzabile solo se vi sarà l’ aiuto da parte di tutta la città». L’ area di Castello sembra l’ unica disponibile, ne ha parlato con Ligresti? «Ci vediamo spesso, certo che ne abbiamo parlato. So però che su quell’area ci sono previsioni urbanistiche precise e io non so se lui abbia voglia o interesse a smontare tutto». E se i politici fiorentini le dicessero di no? «Se il mondo politico boccia quest’idea ne prenderemo atto, noi ed i tifosi fiorentini, e non faremo niente. Significhereb-

be che al mondo politico questa proposta non interessa. Aspetto comunque una risposta. Subito o quasi subito». (dall'intervista a Diego Della Valle pubblicata su Repubblica Firenze del 20 settembre 2008.

L'ultima notizia (probabilmente penultima o terzultima quando questo scritto sarà pubblicato) è che il sindaco di Firenze ha proposto di ridurre lo spazio destinato alla scuola sottufficiali nell'area di Castello, di proprietà di Fondiaria-SAI e AGIP, per fare posto al progetto presentato dal patron della Fiorentina Diego della Valle, su disegni di Massimiliano Fuksas; si tratta di un plesso che occuperebbe 80 ettari, battezzato "cittadella dello sport", in cui è previsto uno stadio da 50.000 posti, un centro commerciale, una via di negozi, un museo, un parco ricreativo del pallone, oltre ad attività ricettive e residenza. La penultima (per ora) è che Regione e Comune di Firenze hanno dato un via libera informale al progetto. Via libera però solo per lo stadio: un po' da "demivierges", ma dire di no sarebbe stato troppo impopolare. D'altra parte la proposta Della Valle implica un ripensamento dell'intero piano esecutivo dell'area, a sua volta soggetto a numerosi cambiamenti negli ultimi anni, l'ultimo nell'aprile del 2008, presentato come variante al vecchio piano regolatore in contemporanea all'adozione del nuovo

Piano Strutturale che, per l'appunto, non prevede la cittadella dello sport.

Il racconto delle vicende urbanistiche dell'area di Castello - 186 ettari, l'ultima grande area inedificata del comune di Firenze - occuperebbero un libro ponderoso; qualche cenno è tuttavia necessario per comprendere la rotta o la deriva dell'urbanistica fiorentina, già a partire degli anni '80, ma con una accelerazione vistosa nell'ultimo decennio.

Il progetto di urbanizzazione dell'area nasce negli anni '82-83, su sollecitazione del Comune di Firenze, ma di fatto del gruppo dirigente del PCI locale che aveva spinto la società Fondiaria all'acquisto dell'intera area. Si tratta di un peccato originale, anche se giustificato dall'idea sacrosanta di proporre un'alternativa all'economia fiorentina basata sul turismo; un peccato che ha pesato e pesa tuttora sulle decisioni degli amministratori pubblici (nel frattempo transitati dal PCI al PDS ai DS e al PD).

Il primissimo progetto, perorato da Thomas Maldonado, proponeva l'insediamento di un grande centro di ricerca integrato con l'Università di Sesto, una specie di campus scientifico, oltre ovviamente la residenza, per un volume di 3 milioni di mc. La proposta viene rapidamente abbandonata e da questo momento si susseguono le più diverse destinazioni. Elenchia-

mo rapidamente: un grande centro commerciale e un polo espositivo, progetto nobilitato dal piano particolareggiato di Gian Franco Di Pietro e abbandonato nel 1989, dopo la famosa telefonata di Achille Occhetto. La scelta del polo espositivo non ha evidentemente alcuna plausibilità economica, né è coordinata ad un pianificazione metropolitana, ma segue la prassi consolidata di anteporre gli investimenti immobiliari a seri progetti di fattibilità. Nel 1987, l'amministratore delegato di Fondiaria dichiara che nell'area sorgerà una città satellite (sic) con tredicimila residenti e diciottomila persone occupate: quattromila abitazioni di vario taglio oltre quasi 40 ettari per varie attività, alberghi, un centro commerciale, esercizi pubblici di ristoro, attività paracommerciali, ecc. Non una parola sull'area fieristica.

Il progetto non va avanti, anche perché il Comune di Firenze si aggroviglia fra varianti, piani particolareggiati e incertezze. Ma anche la società Fondiaria (che negli ultimi anni passerà sotto il controllo di Salvatore Ligresti) non è più così sicura. Firenze perde rapidamente abitanti che si spostano non solo verso i tradizionali comuni della Piana, ma si distribuiscono in tutta l'area metropolitana; la nuova domanda si orienta su abitazioni unifamiliari in aree di pregio ambientale, meglio se in collina. La città satellite o

“village”, come vezzosamente viene chiamata, stretta fra viale XI agosto (luogo notturno di prostituzione) e l'aeroporto di Peretola perde progressivamente di appetibilità; ci vuole un intervento pubblico per salvare l'investimento iniziale. Pesa il “peccato originale”, e le istituzioni sono chiamate a rispettare gli impegni politici.

Nel 1995 Richard Rogers, su incarico del Comune di Firenze presenta un progetto di sistemazione dell'area che tiene conto di due nuove destinazioni pubbliche, la scuola sottufficiali dei carabinieri e la sede direzionale della Regione Toscana. Viene previsto, inoltre, un parco di 80 ettari parallelo alla pista dell'aeroporto con funzioni di compensazione ambientale.

Nel 1997 il Comune di Firenze classifica l'area di Castello come zona di trasformazione urbanistica e di nuovo impianto, soggetta a Piano Urbanistico Esecutivo (PUE) di iniziativa pubblica, destinata ad essere sede di importanti insediamenti direzionali pubblici, oltre alla scuola sottufficiali dei carabinieri. La localizzazione della scuola, due enormi edifici per 200.000 mc complessivi e attrezzature varie, è evidentemente assurda; gli stessi tecnici regionali manifestano perplessità e il Dipartimento di Urbanistica dell'Università di Firenze, cui il Comune chiede ufficialmente un parere, esprime una valutazione negativa in proposito, sugge-

rendo siti più adatti nell'area metropolitana. Il Comune “tiene conto” di questi pareri, decidendo in senso opposto e sacrificando con l'immane “tappo” di un'istituzione chiusa la permeabilità nord-sud dell'area. e le relazioni fra Peretola e le colline di Castello. A seguito di ciò nel 1998 viene approvato un piano particolareggiato che modifica il piano guida di Rogers.

Nel 1999 l'architetto Gianni Biagi da tecnico della Regione Toscana diventa il nuovo assessore all'urbanistica del Comune di Firenze. L'anno seguente l'architetto Gaetano Di Benedetto, finora consulente e lobbista per Fondiaria diventa Direttore della Direzione Urbanistica del Comune.

Nel 2004 viene approvata una nuova variante che localizza diversamente i volumi edificati (che dopo essere scesi a 1.100.000 mc, sono risaliti a 1.400.000 mc). Segue la convenzione fra Comune e Fondiaria-SAI in cui sono stabilite le modalità di attuazione del Piano. Intanto, l'appalto per la scuola sottufficiali del valore di 190 milioni di euro viene vinto dalla società Baldassini, Tognozzi, Pontello (BTP), i veri arbitri dell'urbanistica fiorentina. Il progetto del Ministero delle Infrastrutture è tuttavia sbagliato, non rispettando la normativa antisismica e nel 2005 BTP chiede la revisione del progetto e del prezzo di appalto, sollecitando un arbitrato. Il Ministero oppone un rifiuto e

bandisce una nuova gara vinta nel 2005 dalla società Astaldi per 261 milioni di euro (90 milioni in aggiunta alla cifra iniziale). Ma nel 2007, con i lavori in corso, il lodo arbitrale dà ragione a BTP. Mentre gli immensi contenitori della scuola sono in costruzione, giganti fra sterpaglie ingiallite, nel 2008 tutto è ancora avvolto nell'incertezza. A questo punto piomba dall'alto il progetto della cittadella dello sport e il presidente della Regione Toscana dichiara che si può rivedere l'idea di trasferire a Castello gli uffici di Regione e Provincia, mentre il sindaco di Firenze ammette che tutto sommato al parco in quella posizione non ci ha mai veramente creduto. Ma solo due anni prima, nel 2006, era stato firmato un protocollo di intesa in cui viene "giudicata positivamente" (una rassicurazione per Ligresti?) l'opzione del trasferimento dei loro centri direzionali a Castello.

Dove andrà a collocarsi, se mai verrà realizzato il progetto Della Valle-Fuksas? Non di certo nell'area della caserma, già acquistata e con gli edifici in corso di costruzione; quindi o nel parco o nella zona destinata a Regione, Provincia e polo scolastico provinciale. Il parco, tuttavia, ha funzioni prevalentemente di mitigazione del rumore e dell'inquinamento provocato dall'aeroporto di Peretola che nel frattempo qualcuno propone di ruotare parallelamente all'auto-

strada (ipotesi già più volte avanzata e scartata) o di trasferire altrove, come voleva il vecchio piano Detti e come sarebbe stato saggio fare, opzione questa però ferocemente avversata dalle “forze economiche” fiorentine. Nel frattempo qualcuno si è accorto che il progetto approvato della tramvia non serviva l’area di Castello e il polo universitario di Sesto e quindi doveva essere cambiato. Siamo quindi in una situazione di stallo provocata da un groviglio di incertezze, errori e ripensamenti.

Due considerazioni finali. La prima è che le vicende dell’area di Castello sono rappresentative di tutta l’urbanistica fiorentina. Il vizio di partenza consiste nell’assenza di qualsiasi scelta politica impegnativa a favore della città, intesa, come saggiamente dice Salzano, prima di tutto come la “casa della società” e quindi a favore degli abitanti; consiste, nell’assenza di ogni idea sul ruolo di Firenze nel mondo e di scelte che contrastino realmente la monocultura turistica. Consiste, di conseguenza, nell’assenza di progetti validi e innovativi per la città. Il caso Fondiaria è l’ennesima dimostrazione che a Firenze prima si stabilisce l’edificabilità di un’area in termini di metri cubi patteggiati con i privati e poi si cercano utilizzazioni che assicurino ritorni economici a breve termine. Da qui il balletto delle destinazioni dove predominano

incoerenza e improvvisazione e un ingente spreco di denaro pubblico per progetti non realizzati. Con il corollario che l'ultima variante approvata - quella del 2008 - prefigura un cambiamento di destinazione delle attuali sedi di Regione e Provincia per fare cassa e finanziare la realizzazione delle nuove strutture.

La seconda considerazione è che il nodo Castello può essere sciolto solo attraverso una profonda revisione delle modalità con cui viene pianificata (si fa per dire) e gestita l'urbanistica fiorentina, a partire da un piano strutturale che è una scatola vuota destinata a regolare gli scambi fra politica e rendita. La nuova amministrazione fiorentina, e con questa Regione e Provincia, dovrebbe seriamente chiedersi se sia realmente vantaggioso per i cittadini toscani la concentrazione di tante attività direzionali in una località periferica rispetto alla città, e di un polo scolastico destinato a più di 4.000 studenti che non potranno utilizzare i loro motorini per giungere a destinazione. Da qui a dieci anni tutte le transazioni fra cittadini e amministrazioni si svolgeranno in via telematica e la tramvia (a prescindere dalle critiche alle modalità con cui è progettata e realizzata) alleggerirà la pressione delle automobili verso il centro. Forse sarebbe più opportuno prendere in considerazione una distribuzione "a rete" dei diversi uffici disposti secondo

un'organizzazione spaziale progettata e non casuale come quella attuale. Ma per fare questo occorrerebbe un vero piano urbanistico ed è proprio quello che manca da troppo tempo a Firenze.

Salvatore Ligresti, storia di un ingegnere di Gianni Barbacetto (2008)

Salvatore Ligresti è uno dei finanzieri più potenti d'Italia. È appena entrato nella cordata della nuova Alitalia. Presidia i salotti del Corriere e di Mediobanca. Si prepara al grande banchetto dell'Expo di Milano. E ha affari urbanistici anche a Torino e Firenze. Siciliano, nato il 13 marzo 1932 a Paternò, in provincia di Catania, Salvatore Ligresti arriva a Milano sul finire degli anni Cinquanta. Non ha alcun capitale, ma un gran fiuto per gli affari e amici potenti: Michelangelo Virgillito, suo compaesano, grande manovratore di Borsa nella Milano del miracolo economico, e Raffaele Ursini, l'uomo che eredita da Virgillito il gruppo Liquigas, lo porta al fallimento e si dà alla fuga. Ligresti prende il loro posto, sotto gli occhi di un altro compaesano, il senatore missino Antonino La Russa, padrino di Virgillito e Ursini, che pilota la loro eredità e la porta nelle mani di Ligresti.

Attorno al finanziere siciliano a Milano crescono subito leggende nere, che adombrano rapporti sotterranei con la mafia. La domanda che circola nei salotti ambrosiani è: ma dove ha preso, questo signore, tutti quei soldi? Come ha potuto diventare il padrone della Sai un uomo che nel 1978 dichiarava al fisco un reddito di 30 milioni di lire? Come ha fatto a diventare, in pochi anni, uno dei cinque uomini più ricchi d'Italia? Sulla presunta mafiosità di Ligresti a partire dal 1984 vengono compiute anche indagini ufficiali, molto discrete e chiuse senza alcun risultato. Don Salvatore torna a essere avvicinato a vicende di mafia negli anni Novanta, in seguito alle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, tra cui Gaspare Mutolo e Angelo Siino. Ma, senza riscontri, anche queste accuse rimangono lettera morta.

Di queste vecchie storie don Salvatore non si è mai curato. Ha costruito in silenzio il suo impero del mattone, diventando negli anni Ottanta l'immobiliarista più potente di Milano. Ma anche un finanziere di rilievo, con il controllo della Sai e partecipazioni in società importanti, dalla Pirelli alla Cir di Carlo De Benedetti, dalla Italmobiliare di Giampiero Pesenti all'Agricola Finanziaria di Raul Gardini. Il primo scandalo in cui resta coinvolto scoppia nel 1986. Il nuovo assessore comunale all'urbanistica trova tre documenti con cui

tre società (controllate da Ligresti) promettevano di vendere al Comune, a prezzi stracciati, le loro aree che invece stavano per essere comprate a prezzi di mercato. È la scintilla che fa scoppiare lo scandalo delle “aree d’oro”, un grande caso politico-urbanistico che mette in evidenza la trama di commistioni tra politica e affari, gli accordi sotterranei, le stecche, le corsie preferenziali. Salvatore Ligresti diventa il simbolo dell’imprenditore che riesce a concludere ottimi affari grazie alla politica.

Viene indagato per corruzione e un pretore coraggioso, Francesco Dettori, scopre una miriade di reati urbanistici compiuti nei suoi cantieri, disseminati in tutta Milano: «Parlare di semplice sospetto di collusione tra uffici comunali competenti e proprietà è mero eufemismo». E giù ventiquattro pagine di esempi. Ma la scoperta più clamorosa agli occhi dei milanesi, in realtà, è che l’amministrazione di sinistra ha dato la città in mano allo sconosciuto palazzinaro venuto da Paternò: due terzi delle edificazioni avviate dalla giunta, a colpi di miracolose varianti al piano regolatore, sono targate Ligresti.

Don Salvatore esce dallo scandalo con l’immagine a pezzi e uno stillicidio di piccole condanne per abusi edilizi. Intanto però il mercato immobiliare si è fermato e i suoi palazzi restano invenduti: è a un passo

dal crac. Lo salva, con i soldi del mercato, il presidente di Mediobanca Enrico Cuccia, che nel 1989 impone la quotazione in Borsa della holding di Ligresti, la Premafin. Cuccia non aveva dimenticato che era stato Ligresti a presentargli Bettino Craxi: contatto prezioso, per avviare, nel 1984, le operazioni di privatizzazione di Mediobanca sotto la regia dello stesso Cuccia.

Nel 1992, nuovo scandalo. Esplode Mani pulite. Ligresti viene indagato per numerosi affari di Tangentopoli. Arrestato e tenuto in carcere per molti mesi. Condannato a due anni e quattro mesi per lo scandalo Eni-Sai. Patteggia altri 45 giorni di pena per le mazzette della Metropolitana milanese. I figli lo sostituiscono nei consigli d'amministrazione e lui prepara in silenzio la sua ennesima risurrezione: dieci anni dopo Mani pulite, nel 2002, sempre con la regia di Mediobanca, Ligresti conquista la compagnia assicurativa fiorentina La Fondiaria. Per rimettersi dello sforzo, Ligresti avrà bisogno della cura imposta dal risanatore Enrico Bondi. Intanto si mette all'ombra di un altro banchiere: Cesare Geronzi. Don Salvatore è fedele e silenzioso come sempre e il nuovo sponsor lo porta al traguardo che ritiene definitivo: l'ingresso in Rcs e nei consigli d'amministrazione di Mediobanca e di Capitalia.

Ormai, chi si permette più di ricordare i vecchi

tempi? Salvatore Ligresti è un grande finanziere, è coinvolto nei più ricchi affari urbanistici di Milano (Expo, Fiera, Garibaldi-Repubblica), di Firenze (Castello, Manifattura Tabacchi), di Torino... Ha sempre trovato amici a destra e a sinistra. Ma i suoi rapporti più solidi restano quelli con Silvio Berlusconi, un tempo suo concorrente in affari, e con la famiglia La Russa. Ormai da tre generazioni: il patriarca Antonino La Russa ha reso possibile la sua nascita come finanziere; il figlio Vincenzo La Russa (fratello maggiore di Ignazio) è nell'esecutivo di Fondiaria-Sai; il nipote Geronimo La Russa (figlio di Ignazio) è nel cda di Premafin.

(Sintesi dell'autore da *Compagni che sbagliano. La sinistra al governo e altre storie della nuova Italia*, Il Saggiatore, 2007)

Dagli avvisi di garanzia al sequestro dei terreni: cronaca di un'inchiesta giudiziaria

Terremoto su Castello

di Tommaso Galgani e Maria Vittoria Giannotti

Un terremoto giudiziario si abbatte sulla Piana di Castello. Là dove sta sorgendo la nuova Firenze ad opera del gruppo Ligresti e fervono i cantieri della Scuola dei Marescialli, i magistrati fiorentini Tei, Mione e Monferini, ipotizzano siano avvenuti reati di corruzione. Ieri mattina sono scattate le perquisizioni dei Ros negli uffici e nelle abitazioni degli indagati.

Gli avvisi di garanzia sono stati inoltrati a 7 persone: Salvatore Ligresti, presidente di Fondiaria-Sai, il suo assistente, l'avvocato Fausto Rapisarda, gli assessori comunali all'urbanistica e alla sanità, Gianni Biagi e Graziano Cioni e tre tecnici che lavorano al progetto. I capi d'imputazione riguardano presunti reati compiuti nell'ambito dei rapporti intercorsi tra il Comune di Firenze e il gruppo Ligresti, in particolare sullo sviluppo urbanistico dell'area di Castello di proprietà di Fondiaria-Sai.

(da L'Unità Firenze, 19 novembre 2008)

Perché la procura crede che Ligresti sia stato favorito di Franca Selvatici

Domanda: «Qual è stata la fiammella che ha dato il via all'inchiesta?». Risposta di uno degli inquirenti: «La fiammella è un incendio». Dal che si dovrebbe dedurre che l'inchiesta per corruzione sul progetto di urbanizzazione dell'area di Castello di proprietà Fondiaria Sai è fondata su elementi più vasti e più gravi di quelli abbozzati nelle informazioni di garanzia che hanno colpito il costruttore Salvatore Ligresti, presidente onorario di Fondiaria Sai, il suo braccio destro Fausto Rapisarda, il suo collaboratore Gualtiero Giombini di Europrogetti, gli assessori fiorentini Gianni Biagi (urbanistica) e Graziano Cioni (sicurezza sociale), nonché l'architetto Marco Casamonti (Archea) e il professor Vittorio Savi, docente di storia dell'architettura, consulenti di Fondiaria-Sai per il piano di Castello su indicazione (sostiene l'accusa) dell'assessore Biagi. [...]

L'accordo (La convenzione è stata firmata il 18 aprile 2005, ndr) prevedeva che Fondiaria cedesse a titolo gratuito al Comune 130 ettari, di cui 80 destinati a parco urbano, il resto alla Scuola Marescialli dei Carabinieri, a strade, giardini, scuole, piazze. Sui restanti 38 ettari Fondiaria poteva realizzare circa

1500 appartamenti, oltre ad alberghi e a insediamenti commerciali e alla nuova sede della Regione. Dopo la stipula dell'accordo accade però che la parte pubblica accresce i suoi progetti su Castello. Oltre alla Regione si pensa alla nuova sede della Provincia e a un complesso scolastico. Nascono seri problemi perché la convenzione prevede la facoltà per il Gruppo Ligresti di realizzare con le proprie imprese le edificazioni di interesse pubblico, mentre per legge Regione e Provincia non possono non bandire un appalto. La trattativa si conclude con la decisione che la parte pubblica acquisterà i terreni «a prezzo di mercato» (invece di riceverli a titolo gratuito). A quel punto l'iter di trasformazione dell'area sembra acquistare una doppia velocità. In agosto il Consorzio Castello del Gruppo Ligresti ottiene le concessioni edilizie per costruire i fabbricati per «funzioni private», mentre è ancora in discussione la ulteriore variante sugli insediamenti pubblici, per la quale manca la valutazione di impatto ambientale. [...] In base alla convenzione, il parco deve essere realizzato da Fondiaria a scomputo degli oneri di urbanizzazione. Il progetto è di Christophe Girot, ritenuto «il miglior paesaggista del mondo». Ma nessuna concessione è stata finora rilasciata per la sua realizzazione. E la sua sorte è in bilico dopo che Diego Della Valle ha lanciato l'idea (corredata dal proget-

to firmato Massimiliano Fuksas) di un nuovo stadio e della cittadella dello sport, e il Comune ha inserito, nella bozza di piano strutturale, la previsione del nuovo stadio a Castello. Si presume a spese del parco, che verrebbe drasticamente ridimensionato, con l'ulteriore problema che i terreni non verrebbero più ceduti a titolo gratuito. Ma il sindaco Leonardo Domenici non sembra contrario, visto che ha espresso i suoi dubbi su quegli 80 ettari di verde che, secondo lui, potrebbero divenire «un ricettacolo dell'area metropolitana».

(da Repubblica Firenze, 20 novembre 2008)

Sotto la lente il rebus del parco “scomparso”

di Franca Selvatici

«I soggetti pubblici che hanno autorizzato la variante di Castello non sono committenti qualsiasi, in quanto l'intervento pubblico per decine e decine di milioni di euro risulta decisivo affinché l'operazione di speculazione sia promossa sul mercato immobiliare. Difficilmente sul “libero mercato” ci sarebbe stato qualcuno disponibile a costruire qualcosa a fianco della pista dell'aeroporto di Peretola, fra l'autostrada e la ferrovia, e con la panoramica sul futuro inceneritore dei rifiuti... Senza i soldi pubblici l'ope-

razione Ligresti sarebbe rimasta al palo».

Sono parole pronunciate nel 2006 dalla consigliera comunale Ornella De Zordo (Unaltracittà/Unaltromondo). Si tratta di un giudizio politico, ma l'inchiesta per corruzione che ha coinvolto gli assessori Gianni Biagi e Graziano Cioni, il costruttore Salvatore Ligresti, due suoi collaboratori e due architetti sembra muoversi sulle stesse linee logiche. La procura contesta infatti agli assessori di essersi adoperati, in cambio di vantaggi per sé o per altri, per assicurare al Gruppo Ligresti «la massima valorizzazione dell'investimento privato connesso allo sfruttamento urbanistico dell'area di Castello». E fra le carte all'esame dei magistrati e dei carabinieri del Ros vi sono quelle relative all'inserimento, nel nuovo grande quartiere progettato sui terreni di Fondiaria, delle sedi della Provincia e della Regione e di tre istituti scolastici.

Un inserimento molto tormentato per i dubbi di Regione e Provincia, ma vivamente caldeggiato dal Comune di Firenze e certo gradito a Fondiaria, «visto che le destinazioni pubbliche costituiscono un motivo di valorizzazione immobiliare dell'area». [...] I lavori, fu detto, sarebbero cominciati nel 2006. Invece è scoppiata la grana di Provincia e Regione che non ne volevano sapere di andare a Castello alle condizioni convenute fra Comune e Fondiaria. [...] Quando è

tornato un po' di sereno [...] il Comune ha rilasciato le prime concessioni edilizie a Fondiaria. Ma del parco non si parla.

(da Repubblica Firenze, 23 novembre 2008)

Sequestro per tutelare gli interessi pubblici di A.M. e A.G.

Il giudice per le indagini preliminari Rosario Lupo ha emesso ieri, su richiesta della procura, un decreto di sequestro preventivo delle aree oggetto della II convenzione urbanistica attuativa delle previsioni del Prg [...] «Pare davvero urgente - motiva il gip - prevenire ulteriori gravi pregiudizi agli interessi pubblici».

(da La Nazione, 27 novembre 2008)

Castello: Biagi si dimette, Cioni no di David Allegranti

Il tecnico «prestato alla politica», Gianni Biagi, sceglie di tornare al suo vecchio mestiere. «Mi dimetto», dice il giorno dopo il sequestro dell'area di Castello. Il politico, Graziano Cioni, resta invece al suo posto.

(dal Corriere Fiorentino, 28 novembre 2008)

L'opposizione di destra?

dalle intercettazioni della Procura

Fausto Rapisarda (ambasciatore fiorentino di Ligresti, ndr): «Ho incontrato quei tre deputati di Forza Italia che avevano scritto a Jonella (Ligresti, ndr). Volevano sapere di Firenze. Sono stati molto gentili. [...] Il succo è questo, siccome loro adesso sono già in campagna elettorale, allora dice... “Se lo stadio che dice Della Valle vi va bene, noi non diciamo niente, senno facciamo casino, perché sappiamo i rapporti che voi... il vostro gruppo ha con il nostro... cioè con Ligresti”».

(dal Corriere Fiorentino, 30 novembre 2008)

La Nazione. Si dimette il direttore Carrassi

Francesco Carrassi si è dimesso ieri sera dall'incarico di direttore del quotidiano la Nazione. La decisione è stata presa in relazione alle intercettazioni telefoniche che chiamano in causa Carrassi per aver partecipato «alla partita per la conclusione dell'operazione Castello».

(da Repubblica Firenze, 30 ottobre 2008)

Sitografia

Comitati dei cittadini

www.firenzecomitaticittadini.blogspot.com

Comune di Firenze

www.comune.firenze.it

Eddyburg

www.eddyburg.it

L'Altracittà - giornale della periferia

www.altracitta.org

Nove da Firenze

www.nove.firenze.it

Unaltracittà/Unaltromondo

www.unaltracittaunaltromondo.it

Unaltravoce

www.unaltracitta.blogspot.com